

Commentary, 25 giugno 2018

PIENI POTERI A ERDOGAN NELLA TURCHIA SPACCATÀ A METÀ

MARTA OTTAVIANI

Il presidente della Repubblica, Recep Tayyip Erdogan, ieri sera in una delle prime dichiarazioni a caldo post voto ha ringraziato e fatto i suoi complimenti, che forse suonavano un po' ironici, a tutti gli altri candidati e detto che, da oggi, inizierà un nuovo corso che porterà a una nuova Turchia, che il capo di Stato ha definito più democratica. Il tutto, in un Paese con i media silenziati e in stato di emergenza da quasi due anni. Senza contare le vittime delle purghe post golpe che fra arrestati, sotto processo e sospesi dai loro incarichi, si contano a decine di migliaia.

Il dato importante, però, è che una parte di Turchia al progetto di Erdogan crede e, con buona pace di chi vuole dare tutta la colpa ai brogli, non è affatto una parte né minoritaria né disposta ad arretrare. Il primo dato da analizzare è l'affluenza alle urne, che è stata altissima, l'87%. Una delle più alte nella storia del Paese e, se alla vigilia si pensava che fossero tutti voti per l'opposizione, ora biso-

gna fare i conti con il fatto che parte di quelle persone sono andate alle urne per riconfermare Erdogan.

Analizzando il voto presidenziale, i dati circolati per primi ieri sera indicano che il presidente della Repubblica è stato rieletto per altri 5 anni con il 52,5% dei consensi. Il suo principale sfidante, Muharrem Ince, è arrivato al 30,6%. Il suo carisma e la campagna elettorale da oltre 100 comizi in poco più di 35 giorni non sono riusciti purtroppo a fare dimenticare il fatto che il suo partito di provenienza, il Chp, il Partito repubblicano del popolo, per troppi anni ha attuato un'opposizione inefficace alle politiche di Erdogan, diventando, con la sua assenza, anche una delle ragioni delle vittorie del leader turco. Scarsa, ampiamente sotto le aspettative, la prova di Meral Aksener, la prima donna a candidarsi alla presidenza della Repubblica turca e che ha conquistato appena il 7,3% delle preferenze. Una dispersione del voto che certo non ha aiutato Ince e che soprat-

tutto ha dato a molti l'impressione di un'opposizione certo più motivata e coinvolgente rispetto a una volta, le piazze riempite dal leader repubblicano lo dimostrano, ma ancora troppo divisa per rappresentare una minaccia seria o una piattaforma politica credibile. Infine, il leader curdo, Selahattin Demirtas, ha realizzato un ottimo 8,3%, resistendo al fatto che è in carcere, quindi fuori dalla scena politica attiva, da quasi due anni e che non ha praticamente potuto fare campagna elettorale se non in modo virtuale, grazie a messaggi e video consegnati ai suoi avvocati.

Il voto parlamentare vede l'Akp, il partito per la Giustizia e lo Sviluppo, riconfermato come prima forza politica del Paese, pur in netta flessione di 7 punti rispetto alle elezioni del novembre 2015. Raggiunge il 42,5% e 293 deputati su 300, a un soffio dall'aver una maggioranza da solo. Potrà comunque dominare la scena politica, grazie alla coalizione con il Partito Nazionalista, che ha ottenuto un sorprendente 11,1% e 50 deputati. Il Chp si conferma la forza più importante dell'opposizione anche se è finito sotto la soglia psicologica del 25%, fermandosi al 22,6% e 146 deputati, segno che il partito deve ancora fare molta strada per riconquistare la fiducia degli elettori. L'Iyi Parti, la nuova formazione conservatrice che ha sperato, invano di raccogliere i voti del Mhp, super per un soffio la soglia del 10% e va a contribuire alla coalizione con 44 deputati. I curdi, infine, entrano in assemblea con 67 deputati e confermandosi la terza forza politica del Paese.

Paradossalmente, la forza politica che potrebbe fare da ago della bilancia, in questo momento, è quella sulla quale non avrebbe scommesso nessuno. Il Mhp di Devlet

Bahçeli è necessario a Erdogan per il controllo del parlamento. Per andare contro all'Akp dovrebbero coalizzarsi insieme tutte le forze dell'opposizione, dai curdi ai nazionalisti passando per i laico-repubblicani. Uno scenario che è l'equivalente di un film di fantascienza. Alcuni analisti hanno ipotizzato che Erdogan adesso potrebbe anche aprire ai curdi, ma a quel punto gli verrebbe a mancare l'appoggio del Mhp, che lo ha già aiutato a fare passare il referendum costituzionale. E poi il leader turco non avrebbe nessun motivo per avvantaggiare una formazione politica come quella curda, contraria alla sua riforma costituzionale.

La verità è che Erdogan ha sufficienti motivi per stare tranquillo. Nonostante le voci di brogli che si sono rincorse per tutta la notte, durante lo spoglio elettorale e dopo, quello del 24 giugno è prima di tutto un grandissimo risultato personale. La campagna elettorale in chiave anticurda, la prosperità che Erdogan ha portato nelle regioni dell'Anatolia, lo hanno premiato anche questa volta. Anche nelle grandi città dove comunque ha riportato un vantaggio e migliorato la sua percentuale di consensi rispetto al referendum dello scorso anno. L'immagine della Turchia che ne esce è simile a quella dopo il referendum dello scorso anno. Un Paese spaccato a metà. Ma dove una parte è compatta e l'altra è caratterizzata da posizioni inconciliabili. In queste condizioni, il presidente potrà esercitare il potere illimitato senza particolari pensieri. Anche perché, oltre a sconfiggere lui, chi un giorno lo sostituirà dovrà pensare anche a un sistema di poteri, politici ed economici, che fanno riferimento solo a lui da tempo. La piazza da sola purtroppo non basta.